

Gli oggetti più antichi si differenziano nettamente da quelli delle epoche successive, e ciò vale soprattutto per le opere d'arte. Mancano le tipiche decorazioni curvilinee, al posto delle quali figurano, sulle ceramiche o sui lavori in metallo, semplici motivi geometrici, e i pochi figurativi, qua e là sparsi, non presentano connessioni con le opere successive.

Se si vuole considerare la produzione artistica come un'espressione caratteristica delle tradizioni comuni di un popolo, suscettibile di gettar luce anche su altri aspetti della sua vita, c'è da chiedersi se i materiali del VI secolo a.C. siano da attribuire senz'altro ai Celti. La domanda da porsi è dunque: I “principi” del VI secolo a.C. erano già celti?

Per rispondere all'interrogativo in passato si è spesso avanzata l'ipotesi che i Celti fossero penetrati nell'Europa centrale solo nel V-IV secolo a.C. provenendo da occidente (da quale zona esattamente, non si era in grado di dirlo). Nel VI secolo a.C., in Europa centrale si sarebbe dunque avuto a che fare con altre popolazioni. Oggi invece siamo del parere che, nonostante manifesti cambiamenti avvenuti nelle espressioni culturali, nella Germania occidentale, in Svizzera e in certe regioni della Francia si debba presumere una forte continuità etnica. Stanno a provarlo il perdurare di stanziamenti indipendentemente dalla svolta culturale, l'identità di usanze relative al costume, le analogie nei rituali funerari e altro.

Ma allora, perché proprio le espressioni culturali del VI secolo a.C. hanno tanta importanza? Vari legami di continuità non risalgono a molto più indietro? Per esempio, la formazione della lingua celtica deve aver avuto inizio in epoche molto più antiche. Non si dovrebbe dunque cominciare, delineando lo sviluppo culturale, da tempi preistorici ben più lontani? Indubbiamente, in un tentativo del genere diversi fattori, che caratterizzano i Celti successivi, perderebbero del tutto i loro contorni, già di per sé alquanto vaghi. Se però risaliamo al VI secolo, siamo in grado di mettere in evidenza alcune radici della successiva celticità.

I sempre più intensi scambi di beni di un ricco ceto dominante con l'ambito mediterraneo possono già allora aver assicurato, a Etruschi e Greci, una precoce conoscenza delle popolazioni transalpine. È probabile quindi che Etruschi e Greci già allora si fossero fatti una certa idea dei Celti, sebbene le tradizioni sicure più antiche a noi pervenute dei geografi e degli storici classici risalgano solo al V secolo a.C. Ecco perché quest'epoca, che da molti punti di vista rappresenta una frattura e un nuovo inizio, va considerata più attentamente quale introduzione al tema.

*Gioielli d'oro della tomba  
femminile di Ditzingen-Schöckingen  
(comprensorio di Hobenasperg  
Baden-Württemberg)  
Seconda metà del VI secolo a.C.  
Stoccarda  
Württembergisches Landesmuseum*



### *Hallstatt, un nome per un'epoca*

In archeologia si parla di periodo di Hallstatt. La denominazione deriva da una necropoli con oltre mille sepolture riconosciute, che contenevano ricchissimi corredi funerari. Già verso la metà dell'Ottocento furono compiuti scavi nei pressi appunto di Hallstatt, nell'Alta Austria, in una valle alpina, la Salzbergthal sovrastante lo Hallstätter See (Lago di Hallstatt). Fu il sale ad attrarre gli uomini di allora in questo luogo nascosto tra i monti, posto a un'altezza di circa mille metri sul livello del mare, nonostante la lunghezza dell'inverno, le difficoltà dell'accesso, l'attività agricola impossibile e nonostante il bestiame potesse esservi tenuto soltanto nei mesi estivi.

Depositi di salgemma sono presenti in varie zone alpine. Ricorderemo, accanto a Hallstatt, il Dürrenberg nei pressi di Hallein, a sud di Salisburgo, oppure il vicino Bad Reichenhall. Anche se queste due località sono importanti siti archeologici celti, Hallstatt sembra essere il più antico.

Quanto prezioso fosse il sale per gli uomini d'allora, risulta già dal fatto che uno stanziamento a carattere permanente, destinato a minatori, sorgesse in una zona alpina lontana dai grandi valichi e difficilmente raggiungibile. Deve essersi trattato di una comunità relativamente cospicua, che si dedicava a varie attività lavorative, oltre alla mineraria vera e propria, con lo scavo e il trasporto, nonché l'opera dei falegnami incaricati di collocare le armature di sostegno delle gallerie. Il legname doveva essere procurato nella zona, non soltanto per lo scopo che s'è detto, ma anche per l'enorme quantità di torce necessarie all'illuminazione sotterranea. Inoltre, legnami scelti erano indispensabili per immanicare gli attrezzi per la cui manutenzione dovevano esserci anche fabbri. Venivano poi i vari compiti relativi al trasporto. La popolazione doveva dunque essere fatta venire in larga misura dall'esterno. Bisognava trasportare il sale estratto a grandi distanze, lungo difficili sentieri attraverso le Alpi. Infine l'attività mineraria e il trasporto del materiale imponevano opportune difese.

Dal costume e dalle armi di alcuni defunti risulta chiaro che a Hallstatt giungevano uomini provenienti da luoghi molto lontani, come per esempio le zone prealpine orientale, settentrionale e nordoccidentale. Certi oggetti di corredo funerario rendono evidente l'esistenza di contatti ancora più remoti, addirittura con l'Italia settentrionale, cosa che mette in chiaro risalto il carattere transregionale del centro minerario.

Il sale era un prodotto indispensabile per gli esseri umani di allora: non soltanto per insaporire gli alimenti, ma anche, e in misura ben maggiore, per la conservazione degli stessi. A questo s'aggiungeva la lavorazione del cuoio che richiedeva un cospicuo impiego di sale.

In questo contesto appare di particolare importanza il fatto che l'estrazione e il commercio del minerale richiedevano un'organizzazione molto complessa. Quali ne fossero i singoli momenti e come venissero suddivisi i compiti resta in larga misura ignoto e aperto solo a ipotesi. Ricerche precise dovevano venir compiute già prima che si potesse iniziare l'estrazione del sale. Con un lavoro che richiedeva certamente anni, bisognava innanzitutto forare strati di roccia dello spessore di molti metri. Senza scendere in ulteriori particolari, basterà dire che la soluzione di questi problemi nel remoto stanziamento minerario dimostra come l'iniziativa economica in quell'epoca avesse già raggiunto livelli sorprendenti.

La definizione di epoca di Hallstatt, di solito suddivisa in una fase più antica e in una più recente, corrisponde al quadro della necropoli di Hallstatt. La seconda fase si presta a un'ulteriore articolazione, per cui possiamo parlare nel complesso di un periodo di Hallstatt antico, recente e finale (gli archeologi ricorrono alle designazioni di Hallstatt C, Hallstatt D1 e Hallstatt D2-3). Soltanto questi due ultimi periodi verranno più diffusamente trattati in questa sede.

La necropoli non ha dato soltanto nome all'epoca: i ritrovamenti hanno indotto a parlare di una "cultura hallstattiana". Tuttavia, assai presto si sono riconosciute precise differenze regionali, e soprattutto si è ritenuto di poter distinguere un ambito hallstattiano orientale, avente il proprio centro nel territorio alpino orientale, e un ambito occidentale; soltanto in quest'ultimo si cerca di individuare le cellule generatrici dei successivi Celti. Per quanto riguarda

il periodo di Hallstatt nell'Europa centrale dobbiamo dunque pensare più a un “gusto d'epoca” che non a una grande cultura compatta in senso archeologico.

La località di Hallstatt è situata quasi al confine tra ambito occidentale e ambito orientale. I materiali della necropoli sono da attribuire prevalentemente all'orizzonte formale occidentale, ma non sono certo pochi i contatti con l'est. Prendiamo per primo in considerazione l'ambito occidentale, tentando di individuare più esattamente il ruolo che ha avuto nella genesi della cultura celtica.



Particolare della coppa d'oro  
dalla tomba principesca a carro  
n. 1 di Bad Camstatt  
(Baden-Württemberg)  
VI secolo a.C.  
Stoccarda  
Württembergisches Landesmuseum

#### *Il nucleo originario territoriale dei Celti*

Il cosiddetto ambito hallstattiano occidentale si estende dalla Boemia al Massiccio Centrale e dalle Alpi ai Mittelgebirge. All'interno di questo grande territorio con le sue molte regioni, si distingue di solito una “zona centrale” nella quale, durante il VI secolo a.C., un gruppo sociale si distingue dalla massa per la propria ricchezza. Siccome in questo periodo ricchezza e rango sono tutt'uno, è probabile che questo gruppo abbia influito in misura decisiva sullo sviluppo culturale.

Il gruppo è chiaramente riconoscibile, nel caso dei materiali funerari, per la presenza nelle tombe di vari oggetti in oro. Tipici sono soprattutto i *torques* di lamina d'oro che dovevano essere una sorta di segno distintivo dei capi. Uno dei complessi più importanti proviene da Hundesingen sull'alto Danubio. Le ricche sepolture della località, scavate già durante il settimo decennio dell'Ottocento, furono allora definite “tombe principesche”, termine che, com'è ovvio, non serviva a indicare con esattezza la condizione sociale dei defunti; la definizione si è tuttavia conservata. È degno di nota il fatto che in parecchi luoghi nei pressi di queste tombe sono venuti alla luce stanziamenti fortificati, che di conseguenza vengono indicati quali “sedi principesche”.

Gran parte delle “tombe principesche” note furono aperte già nel secolo scorso alla ricerca dei preziosi corredi funerari, mentre dopo la seconda guerra mondiale gli stanziamenti relativi sono stati oggetto di più attenta indagine. Al contrario delle sepolture che si sapeva in anticipo contenere un corredo con oggetti preziosi destinati alla “sopravvivenza” del defunto nell'aldilà, ci si poteva soltanto aspettare materiali casuali e relativamente privi di valore: ossa di animali, frammenti di recipienti in terracotta, piccoli oggetti ornamentali. Nel caso però di distruzione violenta si sono a volte conservati sotto le rovine quantità cospicue di oggetti ancora intatti.

#### *La Heuneburg e i suoi “principi” defunti*

Gli scavi di massima estensione in una “sede principesca”, iniziati negli anni cinquanta, sono stati condotti nella Heuneburg nei pressi di Hundesingen, da ricollegarsi ai già citati ricchi tumuli funerari. La roccaforte fu abitata durante l'intero periodo hallstattiano recente e finale vale a dire per oltre centocinquanta anni. Dopo una prima fortificazione del sito rispondente alla tradizione locale, si procedette sempre durante lo Hallstatt recente (Ha D1) alla costruzione di un significativo muro in mattoni crudi su una base in pietra, con torri a pianta quadrangolare sporgenti all'esterno. È una cinta muraria di ampie dimensioni, finora senza paralleli in Europa centrale. Senza dubbio, servirono da modello fortificazioni greche, e le conoscenze in merito giunsero ai signori hallstattiani attraverso la colonia greca di Massalia, una fondazione focese presso la foce del Rodano, l'attuale Marsiglia. Al contrario, le mura supergiù della stessa epoca dell'Italia settentrionale e centrale erano prive di torri.

Il fitto insediamento interno della Heuneburg ha potuto essere studiato estensivamente solo nella parte meridionale. Qui non è venuto alla luce il quartiere residenziale del gruppo dominante, ma una zona destinata alla produzione metallurgica, con edifici disposti sul terreno seguendo regole precise. Dell'impianto faceva parte, in quest'epoca, uno stanziamento esterno, che superava la zona fortificata quanto a estensione. Dopo circa due generazioni, l'intero complesso fu distrutto da un gigantesco incendio.

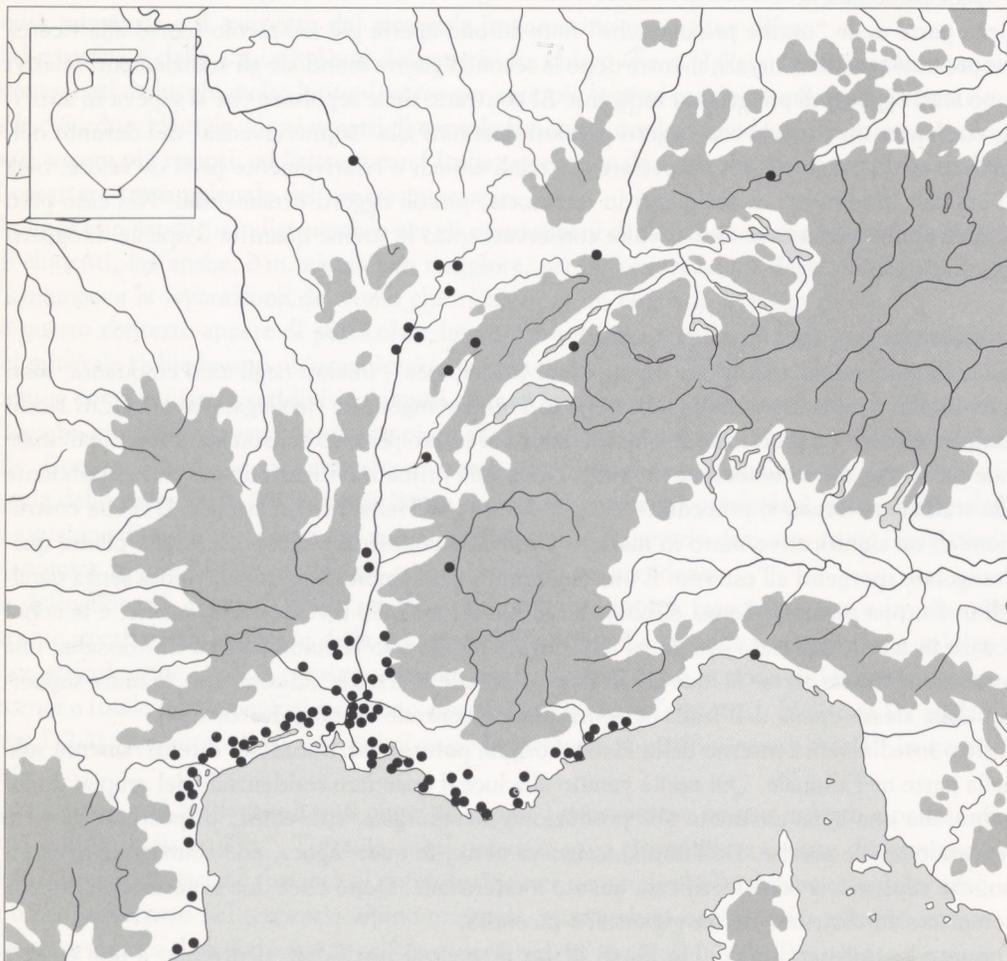
Durante lo Hallstatt finale (Ha D2-3) il sito venne poi fortificato ricorrendo a una tecnica

diffusa nell'Europa centrale, con l'impiego di legno, pietre e terra. In quest'epoca, numerose furono le innovazioni. Poi anche la seconda fase costruttiva subì una distruzione violenta, e il nuovo muro fu abbattuto da un incendio. La riedificazione interna avvenne modificando i piani, ma ancora una volta nelle aree scavate non sono state identificate "case signorili". È impossibile stabilire in maniera inequivocabile quale fosse l'estensione dello stanziamento all'esterno delle fortificazioni.

Che anche in questa fase vi fossero stretti legami con la Massalia greca è provato da anfore vinarie focesi e da ceramica grigia, pure focese; non manca neppure un certo numero di frammenti ceramici attici a figure nere tarde. È certo tuttavia che i legami con l'ambito mediterraneo non avevano luogo solo tramite Massalia. Alcuni oggetti di importazione o di imitazione di quelli, provenienti dal Norditalia etrusco, appartengono proprio all'ultima fase dello Hallstatt. Nello stanziamento sono numerose le tracce di attività artigianali differenziate; venivano lavorate anche materie prime straniere provenienti da grande distanza, come ambra e corallo. Con ogni evidenza i "principi" avevano al loro servizio artigiani altamente specializzati e artisti.

Quale ruolo spettasse ai "principi" hallstattiani è rivelato con maggiore evidenza dai ritrovamenti funerari. La Heuneburg è circondata da una corona di grandi tumuli funerari che sorgono isolati oppure in gruppi, a volte su terreno sgombrato, sì da risultare visibili da lontano. È interessante notare che le "tombe principesche" contenenti anelli d'oro appartengono tutte allo Hallstatt finale. Alla fortezza più antica con l'eccezionale muro in mattoni crudi non si riferiscono sepolture con questi simboli di status. Come dunque distinguere, in questo periodo, le sepolture dei membri del ceto dominante?

È indubbio che nei grandi tumuli funerari, che racchiudono grandi camere di tavoloni in le-



*Carta di distribuzione delle anfore massaliote*



Pugnale di ferro rivestito di foglia d'oro lavorata e coppetta d'oro dalla tomba principesca di Eberdingen-Hochdorf (comprensorio di Hobenasperg Baden-Württemberg) Seconda metà del VI secolo a.C. Stoccarda Württembergisches Landesmuseum



Sito del tumulo di Magdalenenberg presso Villingen (Baden-Württemberg)

gno, come lo Hohmichele o il Rauhen Lehen, venissero sepolte persone appartenenti alla cerchia dei signori. Esaminiamo un po' più a fondo lo Hohmichele. La camera in legno centrale risulta saccheggiata, cosa tutt'altro che rara nello Hallstatt recente e finale, e già questo permette di constatare quanto prezioso fosse considerato il corredo funerario. La galleria scavata dagli antichi ladri di tombe è stata identificata in tutta la sua lunghezza grazie alla presenza di piccole perline di vetro il cui filo si era spezzato mentre chi le portava vi strisciava dentro. Saccheggiata fu anche la camera centrale di un altro grande tumulo della Germania meridionale, suppergiù della stessa epoca, il Magdalenenberg presso Villingen, al margine orientale della Foresta Nera. Le strutture e altri oggetti in legno sono risultati perfettamente conservati grazie alla forte umidità. Nella camera sono state scoperte tre vanghe in legno abbandonate dai ladri. Si sono potuti contare gli anelli di crescita annui del legno (si è compiuta quindi una ricerca dendrocronologica) ed è risultato che questi attrezzi erano stati fabbricati quarantasette anni o poco più dopo la costruzione della camera. Abbiamo dunque un valido elemento che permette di stabilire quando i ladri sono penetrati nella camera, all'epoca ancora intatta. È risultato anche che i defunti avevano trovato pace solo pochi anni prima dell'opera compiuta dai saccheggiatori. In un tumulo funerario più recente, nelle immediate vicinanze della Heuneburg, sono state scoperte le ossa di un cadavere profanato e gettato a lato e la cui putrefazione non doveva essersi ancora compiuta, tant'è che le ossa si trovavano ancora nell'originaria connessione anatomica. Si deve supporre che in questo caso il saccheggio sia stato contemporaneo alla seconda distruzione della fortezza?

Ma torniamo alla sepoltura dello Hohmichele. Con ogni probabilità la grande camera, che misurava ben cinque metri per tre e mezzo, era destinata a due defunti. Del prezioso corredo funerario erano presenti ormai solo pochi residui, per esempio un pezzo di cinghia d'oro intrecciata in una cintura. Le pareti della camera erano rivestite di tessuti, e di un carro che faceva parte del corredo funerario non restavano che scarsi resti.

Oltre a un notevole numero di deposizioni secondarie con corredi funerari più semplici, in parte incinerazioni sul pavimento, cotto dal rogo, o tombe con casse di legno circondate di pietre, lo Hohmichele conteneva una seconda grande camera collocata in posizione un po' eccentrica nel tumulo e che è giunta intatta fino a noi. Anche in questo caso gli scavatori si sono imbattuti in due defunti, un uomo e una donna, giacenti l'uno accanto all'altra su pelli stese sul pavimento della camera. I loro abiti erano fermati da fibule cosiddette ad arco serpeggiante, forma tipica dell'epoca, presente anche in molte tombe semplici. Cosa notevole, la donna non portava alcun ornamento sulla testa né *torques* né bracciali o simili, bensì una lunga collana di vaghi in vetro e ambra, evidentemente passata più volte attorno al collo, che

la distingueva da altri defunti. È stato ritrovato anche un pezzo di corallo. L'uomo aveva un collare di ferro e la sua cintura era ornata di una lamina piatta in bronzo, come quelle che venivano portate dagli uomini durante tutto lo Hallstatt recente, ma anche e soprattutto dalle donne, anche in esemplari riccamente ornati. Un grande coltello completava l'armamento dell'uomo per l'aldilà, in aggiunta a una faretra piena di frecce, che presuppone un lungo arco; infatti, accanto al morto era riconoscibile una cordicella, forse un residuo appunto della corda dell'arco. Probabilmente si trattava di un armamento piuttosto da caccia che non da guerra. Il corpo della donna era sopra un carro a quattro ruote, sontuosamente ornato di guarnizioni in bronzo e in ferro, tipico componente del corredo di tombe del ceto dominante. Sul carro i defunti dovevano essere portati alla loro ultima dimora, non diversamente da quello che av-



*Gioielli e coppa d'oro dalle tombe principesche a carro di Bad Cannstatt (Baden-Württemberg). VI secolo a.C. Stoccarda Württembergisches Landesmuseum*

veniva per esempio in Grecia, come risulta dalle raffigurazioni su vasi tardogeometrici. Alcuni particolari tecnici di questi carri hallstattiani possono essere stati importati direttamente dall'Italia, dove i carri, tuttavia prevalentemente a due ruote, facevano spesso parte del corredo di ricchi defunti, sicché in entrambi questi ambiti culturali abbiamo a che fare con concezioni simili. Oltre al carro, nella tomba erano stati deposti anche i finimenti dei cavalli. Infine, la camera dello Hohmichele conteneva parecchi recipienti in bronzo, un grande calderone con attacchi in ferro e anelli per il trasporto, un piccolo vaso per bere e una tazza che lungo il margine presenta una duplice corona perlinata in rilievo. Ai piedi dell'uomo era stato deposto un cesto di vimini, riconoscibile ancora da tracce, che doveva aver contenuto frutta. Grandi calderoni fanno tipicamente parte dei corredi delle "tombe principesche" dell'ambito hallstattiano occidentale. Recipienti del genere sono noti anche nell'Etruria, da dove probabilmente derivava la costumanza di deporre accanto al defunto un oggetto del genere con il corrispondente contenuto. Anche la tazza con la doppia perlinatura sull'orlo trova equivalenti nell'Italia centrale, senza i quali i pezzi a nord delle Alpi non sarebbero concepibili. Il terzo, piccolo recipiente corrisponde invece, quanto a forma, a contenitori in terracotta hallstattiani e prova l'esistenza di una attività bronzistica locale ad alto livello.

Per concludere, bisogna spendere due parole su un altro ritrovamento nella tomba. All'abito della donna si riferisce un resto di tessuto ricamato con fili di seta originaria della Cina, ciò che induce immediatamente alla constatazione che i signori della fortezza dovevano già allora disporre di cospicui legami con zone lontane, superiori a ogni aspettativa. Impossibile, dun-



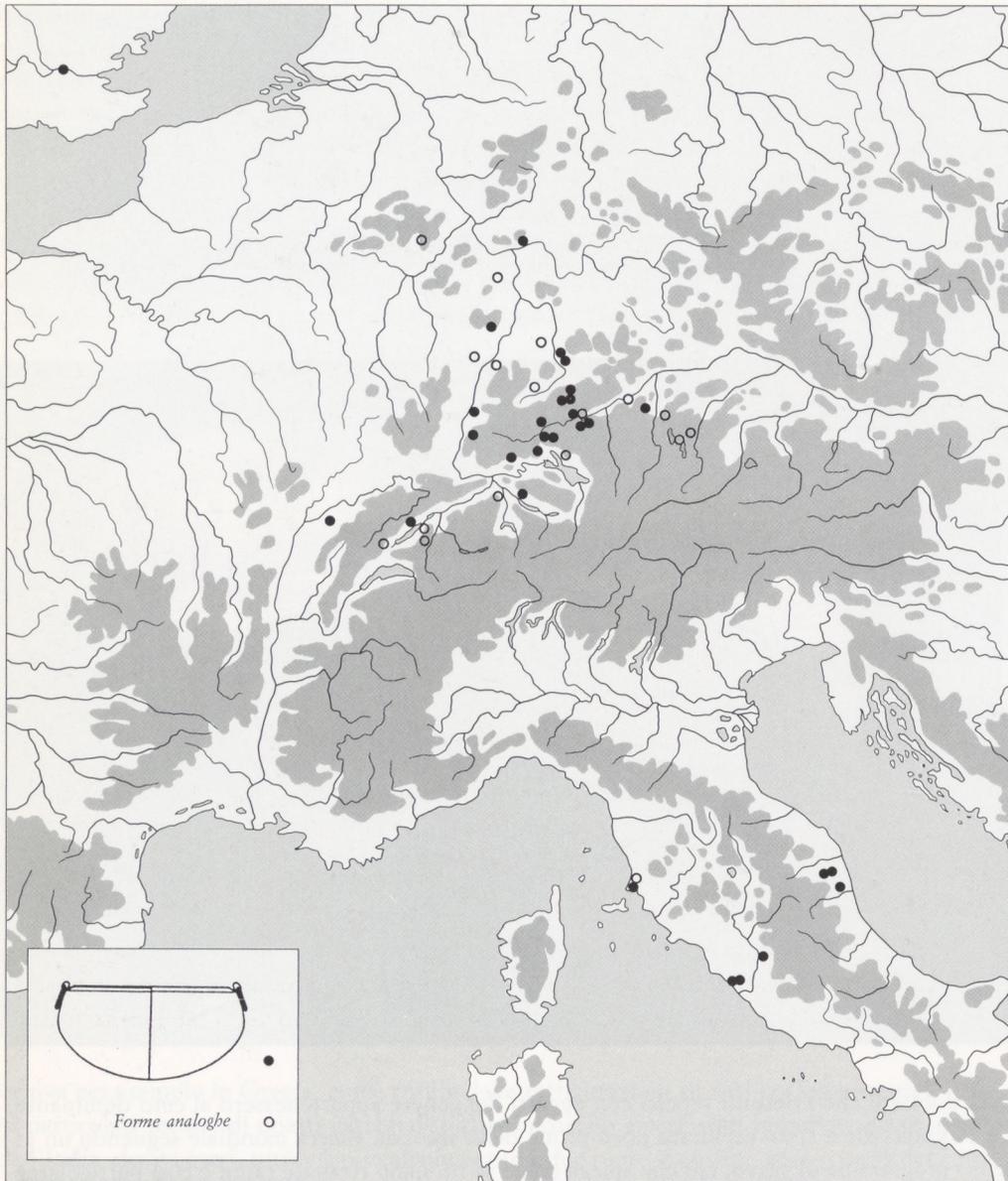
*Ricostruzione della tomba a camera n. VI, a doppia deposizione del tumulo di Hohmichele presso la Heuneburg (Baden-Württemberg) Seconda metà del VI secolo a.C.*



*Tumulo con stele bifronte  
di Tübingen-Kilchberg  
(Baden-Württemberg) ricostruito  
nello stato del VI secolo a.C.*

que, dubitare che i defunti sepolti con oggetti del genere appartenessero al ceto dominante. Lo Hohmichele è stato esplorato poco prima della seconda guerra mondiale seguendo un attento programma di scavo, ciò che spiega come se ne siano ricavate tante e così particolareggiate osservazioni. Diversamente stanno le cose per quanto riguarda i più recenti tumuli funerari nei dintorni della Heuneburg, aperti già nell'Ottocento. Spiccano tra essi soprattutto quattro grandi tumuli: il gruppo Giessübel-Talhau, costruito nelle immediate vicinanze della fortezza al di sopra dello stanziamento esterno distrutto, risalente all'epoca del muro di mattoni crudi. Anche in questo caso al centro del tumulo sono state scoperte grandi camere di tavoloni in legno con accanto sepolture più tarde, collocate nel tumulo a un livello più alto, contenenti corredi funerari non meno sontuosi, e infine sepolture secondarie più semplici. Intere "stirpi" ebbero dunque qui il loro ultimo riposo. In queste "tombe principesche" sono stati trovati anche carri da parata, oltre a grandi calderoni di bronzo e altri recipienti dello stesso metallo, tra cui tazze con semplice orlo perlinato. Dovrebbe trattarsi senz'ombra di dubbio di oggetti importati dall'Italia.

Accanto ai defunti di sesso maschile erano state deposte armi, precisamente parecchie lance e pugnali. Questi ultimi sono prodotti dell'industria metallurgica locale di livello difficilmente superabile per la sontuosità della fabbricazione e dell'ornamentazione. È impossibile parlare, in questo caso, di semplici armi da guerra. Nell'ambito hallstattiano occidentale non era diffusa la costumanza di deporre accanto ai defunti la completa panoplia dei guerrieri per la vita nell'aldilà; i preziosi pugnali sono piuttosto da interpretare quali contrassegni distintivi del-



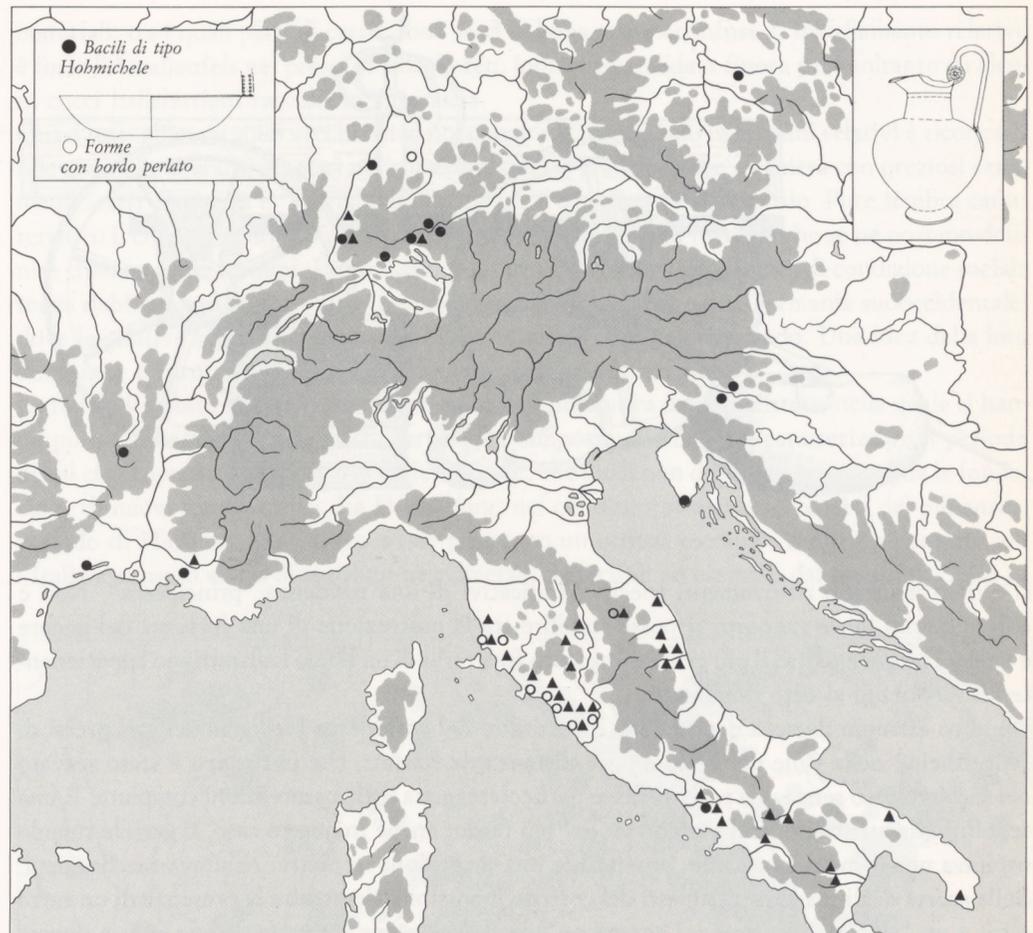
Carta di distribuzione dei calderoni di bronzo. VII-VI secolo a.C.

l'uomo di rango, che competevano anche al morto. L'archeologo considera i pugnali cronologicamente indicativi dello Hallstatt recente e finale. Degno di nota è il fatto che nella Germania sudoccidentale, durante la prima di tali fasi, risultano ancora abbastanza ampiamente distribuiti, mentre più tardi compaiono quasi esclusivamente nelle "tombe principesche".

Molte variazioni presentano, nel periodo finale (Ha D2-3) le fibule, cioè l'ornamento che più di altri subiva le fluttuazioni della moda, e che pertanto ancora una volta offre all'archeologo validissimi elementi di attribuzione temporale e spaziale. Accanto a fibule ad arco serpeggianti più recenti, con piede modificato, si hanno varie forme di fibule "a timpano" con piede decorato, tutti oggetti che fanno parte del corredo funerario sia di tombe ricche che di altre più semplici. Non di rado esse portano inclusi di corallo. Si hanno anche altri ornamenti dello stesso materiale oltre che di ambra. Elementi frequenti per l'ornamentazione personale sono le lamine per cinture, i bracciali, gli anelli da caviglia e simili. Anelli d'oro, più volte trovati in questi tumuli, vanno invece interpretati esclusivamente quali caratteristici delle "tombe principesche" mentre i *torques* cavi in oro erano contrassegni degli uomini.

La Heuneburg con i tumuli funerari che la circondano è la "sede principesca" dello Hallstatt recente e finale meglio studiata; non è però isolata, trovando anzi tutta una serie di paralleli.

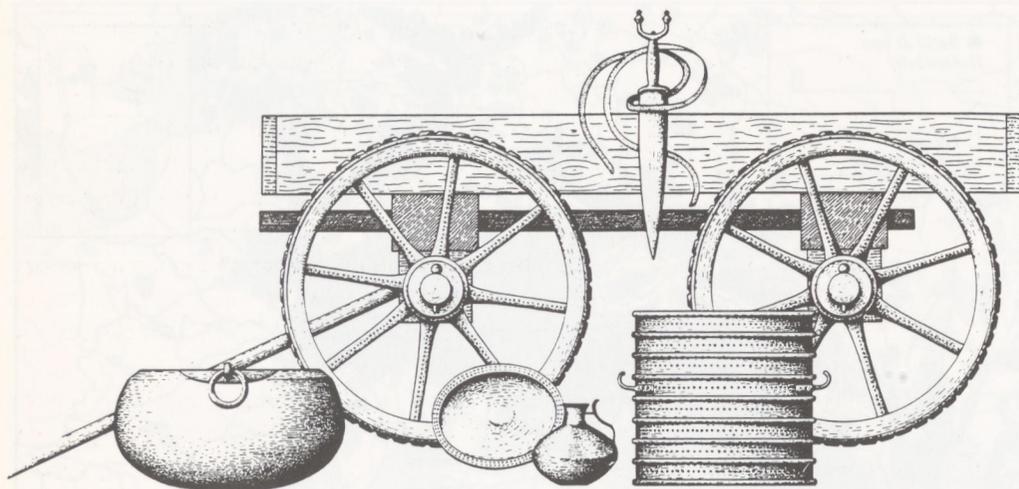
Carta di distribuzione dei bacili di bronzo di tipo Hohmichele (●), di forme analoghe con bordo perlato (○) e delle brocche da vino di bronzo (▲) di provenienza magno-greca VII-VI secolo a.C.



#### Uomini di alto rango dello Hallstatt recente

Per lo Hallstatt recente (Ha D1) non mancano altri centri che presentano ricche tombe. Si è già accennato al Magdalenenberg nei pressi di Villingen. Si tratta di un imponente tumulo del diametro di oltre cento metri e che in origine aveva un'altezza di otto. Le dimensioni della camera centrale, fatta di tronchi di quercia squadrati, sono di otto metri per cinque per un'altezza di circa un metro e mezzo. La camera era inglobata in un ammasso di pietre del diametro di poco meno di trenta metri, sopra la quale insisteva il tumulo in terra, in cui nel corso di brevi ricerche collaterali sono state scoperte altre centoventisei inumazioni secondarie (in origine dovevano essere circa centoquaranta). Sicché, anche in questo caso si è data sepoltura nel tumulo a un'intera comunità, con i defunti di maggiore importanza depositi nella grande camera lignea. Purtroppo questa, come si è già detto, era stata saccheggiata, e soltanto alcuni oggetti sparsi qua e là, tra cui resti di un carro e di finimenti da cavallo, rivelano che il sepolcro appartiene all'epoca della fondazione dello Heuneburg. Inoltre, lo scheletro di un maialino indica che il defunto veniva accompagnato da offerte alimentari. Gli ornamenti e le armi dei sepolcri secondari tipizzano bene lo Hallstatt recente. Un ritrovamento particolarmente degno di nota è costituito da un gancio di cintura, perché si tratta di un tipico oggetto proveniente dalle regioni settentrionali della penisola iberica; forse è giunto nella Germania sudoccidentale col suo portatore originario. Interessante anche una lamina da cintura ornata proveniente da un'altra tomba, che presenta tra l'altro rosette puntinate imitanti prodotti di origine greca o etrusca.

A quattro chilometri dal tumulo si trova il *Kapf*, uno stanziamento fortificato su altura. Gli scavi compiutivi si sono però limitati a superfici assai ridotte. Sulla scorta della ceramica recuperata, lo stanziamento deve ritenersi coevo alle sepolture del Magdalenenberg, per cui si deve supporre una contemporaneità tra l'insediamento e il tumulo funerario. Tuttavia in que-



Ricostruzione degli elementi  
del corredo della tomba principesca  
del tumulo Heiligenbuck  
presso Hügelsheim  
Seconda metà del VI secolo a.C.

st'ultimo mancano ritrovamenti specifici indicativi di una residenza "principesca". Non è chiaro quindi quale rapporto si possa stabilire tra la costruzione di una fortezza del genere e quello che è senz'altro il più grande impianto funerario di un uomo hallstattiano appartenente senza dubbio al ceto dominante.

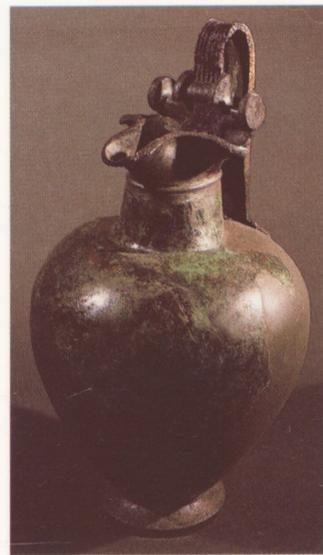
Un altro esempio di ricca deposizione è costituito dal cosiddetto Heiligenbuck nei pressi di Hügelsheim, nella valle del Reno a poca distanza da Rastatt, che purtroppo è stato scavato nel secolo scorso senza una registrazione particolareggiata delle osservazioni compiute. È una sepoltura da attribuire a un periodo un po' più tardo; anche in questo caso, il grande tumulo ospitava una camera lignea che, nonostante una protezione in pietre, risultava saccheggiata. Sulla scorta degli scarsi resti rimasti del corredo è possibile ricostruire la presenza di un carro oltre a un "servizio" in bronzo: ancora un grande calderone e una tazza con orlo a doppia perlinatura, simili a quelli dello Hohmichele, nonché una brocchetta di produzione locale e una cosiddetta "cista cordonata". Le armi dell'uomo sono testimoniate dal frammento di un pomolo di pugnale. Si è conservata anche una fibula ad arco serpeggiante. L'importante corredo, il carro e il "servizio" in bronzo lasciano anche in questo caso supporre che si tratti della sepoltura di un uomo appartenente al ceto dominante dell'epoca, per la quale è lecito parlare di "tomba principesca".

La ricca sepoltura non era del tutto isolata: a soli ottocento metri di distanza, nei pressi del villaggio di Söllingen, gli scavatori del secolo scorso hanno trovato in un altro tumulo un bracciale d'oro, insieme con un *torquis* di bronzo, due fibule ad arco serpeggiante e una perla d'ambra. Il bracciale d'oro distingue chiaramente la morta da altre donne. In questo caso non è stato scoperto uno stanziamento che potesse riferirsi alle sepolture.

Va ricordato infine l'importante ritrovamento funerario di Vilsingen nella zona di Sigmaringen, non lontano dal Danubio, ulteriore, tipico esempio di questa fase; anche in questo caso manca una documentazione soddisfacente degli scavi compiuti nel secolo scorso e non è più possibile stabilire con precisione se si tratta di un "complesso" di ritrovamenti provenienti davvero tutti da un'unica tomba o di oggetti di varie provenienze confusi e, ancora, se per caso non si abbia a che fare con una doppia deposizione. Certo è che nel tumulo era stato deposto un carro da parata con le sue decorazioni, caratteristiche per quest'epoca, poi un calderone éneo, due tipiche tazze con orlo a doppia perlinatura e altri recipienti in bronzo, tra cui una brocca probabilmente etrusca ma eseguita su modelli greci.

Brocche del genere sono numerose nell'Italia centrale e sono finora rappresentate a nord delle Alpi da due altri esemplari, associati ad altri elementi di corredo caratteristici del periodo, nella Germania sudoccidentale.

Nel secolo scorso, nelle immediate vicinanze sono state riportate alla luce altre tombe i cui



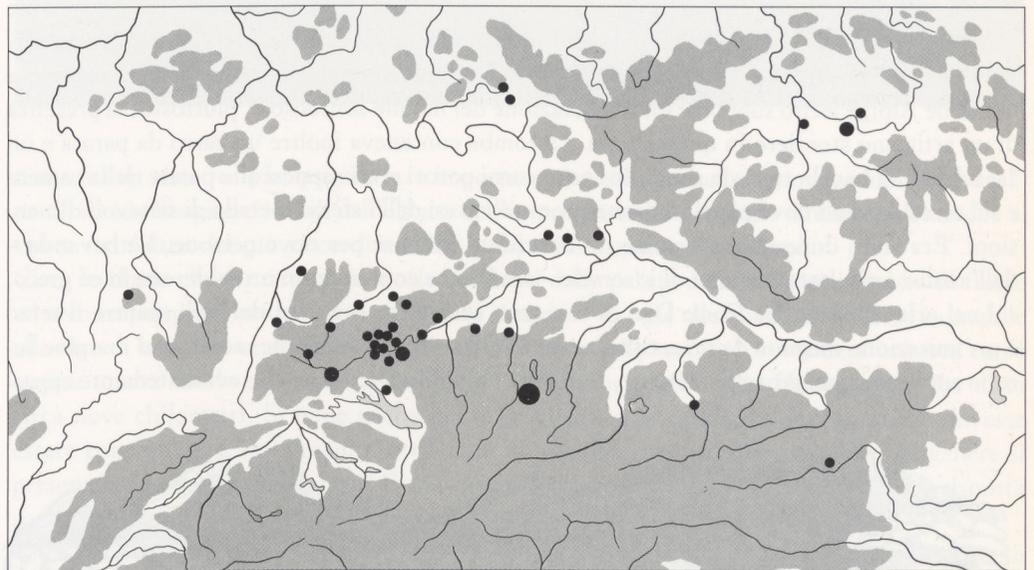
Brocca da vino di bronzo di origine  
magno-greca dalla tomba  
principesca a carro  
di Inzigkofen-Vilsingen  
(Baden-Württemberg)  
Fine del VII secolo a.C.  
Sigmaringen  
Fürstl. Hohenzollerische Sammlungen

materiali, tra i quali parti di carro, sono stati in larga misura confusi. L'insediamento relativo è forse l'Amalienfels nei pressi di Inzigkofen, ipotesi convalidata finora però soltanto da alcuni cocci hallstattiani raccolti in superficie.

Quasi tutti gli scavi sono vecchi e mal documentati, per cui solo in termini relativi è riconoscibile una delle costanti regolari nei corredi di queste grandi tombe a camera con preziosi ornamenti, carri da parata e "servizi" di bronzo per il banchetto e il simposio. Pure sembra caratteristico il collegamento con gli stanziamenti fortificati, senza tuttavia che se ne possano definire chiaramente i termini. Interessante è il fatto che defunti del genere, di condizione sociale senza dubbio elevata, si trovino in numero notevole soltanto nella Germania sudoccidentale, dove le relative sepolture erano distribuite in modo relativamente rado. Una idea della loro diffusione è fornita dalla carta distributiva delle tombe a carro.

Le radici di questo sviluppo affondano nella fase più antica dello Hallstatt, nella quale si hanno pure tombe a carro con ricchi servizi per simposio. Tuttavia, a caratterizzare il periodo di cui ci occupiamo è la comparsa delle fortezze, alle quali non di rado si accompagna la fondazione di nuovi insediamenti. La Heuneburg, nei cui dintorni mancano reperti del più antico periodo di Hallstatt, costituisce a tale proposito un ottimo esempio. Inoltre, i contatti con l'Italia assunsero allora dimensioni ben diverse, deducibili ad esempio dal costume. Come in

Carta di distribuzione delle tombe a carro della fase hallstattiana media



Italia, si diffonde l'usanza di fibule per fermare gli abiti; ad altri aspetti si è già accennato. È un quadro che si presta a essere tratteggiato con ancor maggiore esattezza sulla scorta delle trasformazioni economiche e dagli aspetti ad esse collegati.

Le strutture politiche e sociali durante lo Hallstatt recente (Ha D1), cui si è qui accennato, non ebbero lunga durata. Per quanto riguarda la Heuneburg, come si è detto, quest'epoca fu conclusa da un grande incendio. Lo stanziamento successivo, appartenente allo Hallstatt finale, mostra fortificazioni di altro tipo, un'altra struttura urbanistica e altri aspetti diversi. L'area dello stanziamento esterno, ad esempio, viene adesso utilizzata per una necropoli. Anche altri centri della Germania sudoccidentale vanno incontro alla loro estinzione. Il potere, quale si trova riflesso nelle fortezze e nelle tombe, si concentra in pochi siti, i cui inizi risalgono prevalentemente allo Hallstatt finale (Ha D2-3).

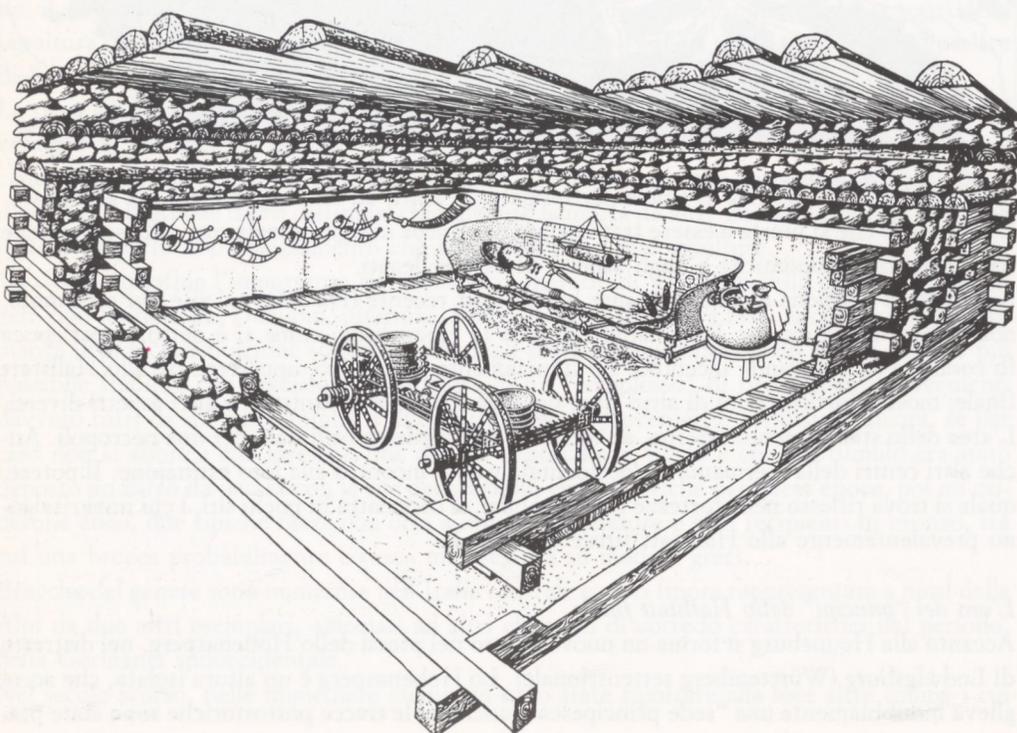
#### *L'oro dei "principi" dello Hallstatt finale*

Accanto alla Heuneburg si forma un nuovo centro nei pressi dello Hohenasperg, nel distretto di Ludwigsburg (Württemberg settentrionale). Lo Hohenasperg è un'altura isolata, che accoglieva indubbiamente una "sede principesca", anche se le tracce protostoriche sono state pra-

ticamente cancellate dalla città medievale e dalla fortezza rinascimentale. Il motivo che induce a ritenerlo è la presenza di parecchi "tumuli funerari principeschi" disposti a formare una vasta corona attorno all'altura.

La sepoltura più antica dell'insieme è la tomba, giunta fino a noi intatta, di Eberdingen-Hochdorf, che nel 1978-79 è stata esplorata in maniera sistematica. Il grande tumulo conteneva una doppia camera lignea, il cui interno misurava  $4,7 \times 4,7 \times 1,2$  metri. Il pavimento era coperto da tessuti e altre stoffe pendevano alle pareti, tenute insieme da fibule bronzee. Lungo una parete della camera si trovava un sofà in bronzo sul quale giaceva il morto, la cui testa era sostenuta da un guanciale riempito di erbe; si sono conservate anche parti dell'abito oltre a tessuti e pelli che lo coprivano; un cappello conico di corteccia di betulla è certamente da interpretare quale una sorta di insegna sociale. Il rango del defunto è rivelato soprattutto dal tipico *torquis* d'oro. In una borsa si trovavano oggetti da toilette e tre ami da pesca. Una faretra con frecce pendeva alla parete al di sopra di lui. Il morto portava anche un pugnale il cui lato rivolto verso l'alto era ricoperto d'oro ed è del pari da interpretare quale insegna. D'oro erano rivestiti anche la cintura e i calzari a punta rostrata. Sono stati trovati inoltre un alto bracciale d'oro e due fibule dello stesso metallo. Come dimostrano gli scarti di officina rimasti nel tumulo, gli ornamenti aurei - a parte il *torquis* - sono stati eseguiti espressamente per il corredo funerario.

Il sofà, del tutto insolito in ambito hallstattiano, è munito di uno schienale di forma simile a quello delle seggiole etrusche. Il più valido rimando a una localizzazione è costituito da particolari dell'ornamentazione dello schienale stesso, che rimandano senz'altro alla regione a sud delle Alpi; è lecito supporre un'importazione del mobile sontuoso o, piuttosto, la presenza di un artigiano straniero in questa zona. La tomba conteneva inoltre un carro da parata e un "servizio" da banchetto e da simposio: nove corni potori erano appesi alla parete della camera e sul carro stavano nove piatti in bronzo con tre vassoi dello stesso metallo di notevoli dimensioni. Era stato dunque predisposto un banchetto funebre per nove persone. La bevanda - dall'analisi è risultato trattarsi di idromele - era invece contenuta in un calderone éneo greco, sul cui orlo riposano tre leoni. Due di essi sono senz'altro originari del sud, mentre il terzo è un'imitazione eseguita da un artista locale. Inoltre, successivamente, accanto al margine furono applicate assai grossolanamente, mediante chiodi in ferro, tre anse evidentemente appar-



Ricostruzione della sepoltura principesca a carro sotto tumulo di Eberdingen-Hochdorf (comprensorio di Hohenasperg Baden-Württemberg) Seconda metà del VI secolo a.C.

Particolare della decorazione dello schienale del letto di bronzo dalla tomba principesca di Eberdingen-Hochdorf (Baden-Württemberg) Seconda metà del VI secolo a.C. Stoccarda Württembergisches Landesmuseum



tenenti a un altro recipiente in bronzo importato. Accanto al bacile si trovava inoltre una tazza d'oro (da libagione?). Già dall'elenco dell'importantissimo corredo risulta evidente che si tratta senz'altro del più ricco di ambito hallstattiano giunto fino a noi.

Circa le fibule che fermavano le stoffe pendenti dalla parete della camera, si tratta di fibule ad arco serpeggiante tarde e di una fibula "a timpano" in base alle quali il complesso è databile alla fase di transizione allo Hallstatt finale. È impossibile stabilire in maniera univoca come questa tomba sia da collegare alla presunta "sede principesca" sullo Hohenasperg che dista circa nove chilometri. Si pone anche qui il problema se la residenza dei "principi" dovesse essere comunque in un impianto fortificato: non si può supporre che una sede del genere si presentasse anche in altre forme? È una domanda che per il momento non trova una risposta soddisfacente.

Altre ricche tombe degli immediati dintorni purtroppo risultano in parte saccheggiate già in tempi antichi oppure scavate in passato in maniera assai poco sistematica. Ci soffermeremo qui su una scoperta risalente agli anni sessanta.

Si tratta del Grafenbühl, immediatamente ai piedi dello Hohenasperg. I saccheggiatori dell'antichità hanno lasciato così pochi resti del corredo funerario della tomba centrale, che l'enorme ricchezza del complesso è ormai ipotizzabile solo con difficoltà. Dalla veste del morto provengono fili d'oro che inducono a supporre una stoffa di broccato. Della cintura, ricoperta d'oro, si ha solo il gancio; si hanno inoltre due fibule placcate d'oro. È senz'altro da supporre che l'oro finito nelle mani dei saccheggiatori fosse assai più abbondante. Anche in questo caso, del corredo funerario fanno parte un carro da parata e un servizio per simposio e banchetto, testimoniato però ormai soltanto da un frammento di calderone, da un tripode importato dal sud con elementi di sostegno in ferro su zampe leonine in bronzo che, collocato nella camera bassa, era sprofondato nel terreno. All'epoca del saccheggio il ferro era ormai a tal punto corrosivo che, asportandolo dalla tomba, due piedi si sono rotti e sono rimasti nel terreno. Che aspetto avesse il tripode, lo rivela un esemplare integralmente conservatosi, proveniente da un'altra "tomba principesca" suppergiù coeva, quella di La Garenne/Sainte Colombe nei pressi di Châtillon-sur-Seine.

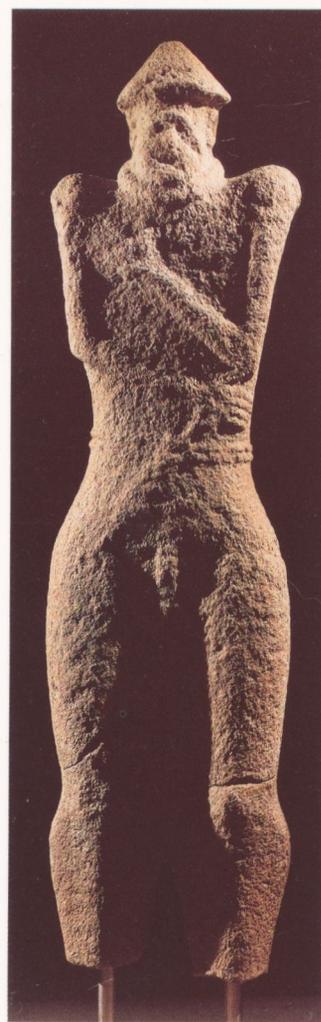
La scoperta più sorprendente è costituita dalla decorazione in osso e avorio di un letto con

intarsiate palmette e altri elementi decorativi di ambra. Senza dubbio, questa *kline* venne importata dall'ambito greco. Un suo equivalente proviene da una tomba nella necropoli del Ceramico ad Atene. Un mobile del genere evidentemente era tenuto in altissimo conto dai "principi hallstattiani" tant'è che, con l'ausilio dei frammenti che permettono una buona ricostruzione del letto del Grafenbühl, sono individuabili altri letti del genere tra gli scarsi resti di due altre tombe, uno proveniente da uno dei "tumuli principeschi" più recenti della Heuneburg, l'altro dal cosiddetto Römerhügel, pure nei pressi dello Hohenasperg. Rimangono inoltre due sfingi, una in avorio, l'altra, giunta fino a noi intatta, in osso, che reca incastonato il volto in ambra. Due grandi chiodi, infitti nelle ali e muniti di testa in oro, provano che un artista hallstattiano le ha riutilizzate per decorare un oggetto non meglio identificato. È stata avanzata l'ipotesi che questi intagli a rilievo provengano da un'officina dell'antica Taranto. Inoltre si ha un disco in avorio, forse il resto di un manico di specchio, lavoro orientale che può essere di origine siriana.

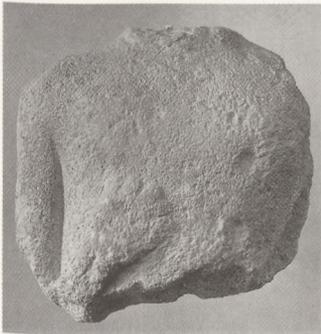
Sebbene questi oggetti di importazione risalgano alla fine del VII-prima metà del VI secolo, sulla scorta delle fibule a piede decorato la sepoltura è da datarsi solo alla fine del tardo Hallstatt, attorno al 500 a.C.; quei preziosi oggetti sono stati quindi conservati molto a lungo. Va ricordato ancora un altro tumulo funerario del Württemberg settentrionale, che però conteneva solo reperti modesti e che sorge a distanza maggiore dallo Hohenasperg. È il tumulo di Hirschlanden, nel circondario di Leonberg, dove si è conservata, eccezionalmente, una stele in pietra, come quelle che con ogni probabilità in origine coronavano molti tumuli. L'immagine, una figura di grandezza poco inferiore a quella naturale, è di un uomo in nudità eroica con il fallo eretto. Sul capo reca un elmo o cappello conico, simile a quello del defunto di Hochdorf. Anche dalla vicina "tomba principesca" 2 di Stuttgart-Bad Cannstatt provengono resti del genere, evidente insegna di rango. Allo stesso modo sono da interpretare il pesante *torquis*, che indubbiamente allude a un oggetto d'oro, e il pugnale. Impossibile stabilire con precisione se il volto dell'uomo era coperto da una maschera. Si tratta senza dubbio dell'immagine di un defunto eroizzato, ornato delle tipiche insegne di un "principe". Quanto all'aspetto formale, esso è ovviamente ripreso da modelli stranieri, più esattamente dalla plastica italica quale quella che ci è nota dagli Abruzzi o anche da Nesazio in Istria. Anche da questo sito provengono figure di giovani itifallici in posa esattamente corrispondente.

Si è già detto che nella Germania sudoccidentale il numero complessivo dei centri che si possono collegare al ceto dominante sembra diminuire rispetto all'epoca precedente. In compenso aumenta la ricchezza dei corredi funerari in oro e beni di lusso importati dal mondo mediterraneo. Christopher Pare ha interpretato il fenomeno quale "concentrazione del potere". Negli stanziamenti, le ceramiche attiche e le anfore vinarie appartengono in larga misura a questa fase tardiva, anch'essi rivelando un aumento di contatti con il sud. Mentre gli equivalenti complessi di ritrovamenti del periodo precedente si limitavano quasi esclusivamente alla Germania sudoccidentale, durante il tardo Hallstatt si diffondono al di là di questa zona in direzione est, nord e ovest. Lo dimostrano la mappa delle corrispondenti tombe a carro e quella dei ritrovamenti aurei, appartenenti in larghissima misura solo a questa tarda fase. Un *torquis* d'oro tipico proviene da Uttendorf, nell'Alta Austria. Tombe a carro ci sono note adesso anche dalla bassa valle della Mosa. Lungo il corso superiore del Reno e nella Svizzera occidentale, in centri che si formano in questa fase, si trovano tombe con carri e *torques* d'oro. Per quanto riguarda l'Alsazia, basterà ricordare Hatten e Ensisheim, e per la Svizzera le tombe di Allenlütten e di Hermrigen nel cantone di Berna, di Châttonnay nel cantone di Friburgo e di Payerne nel cantone di Waadt. "Sedi principesche" con beni di importazione mediterranea sono state riconosciute per esempio sul Münsterhügel presso Breisach oppure a Châtillon-sur-Glâne nel cantone di Friburgo. Nella Francia orientale si conoscono ora complessi archeologici di non minore ricchezza di quelli della Germania sudoccidentale, e basti ricordare le tombe con *torques* d'oro di Apremont, Mercey-sur-Saône e Savoyeux, tutte nel dipartimento della Haute-Saône.

L'esempio più significativo è senza dubbio fornito dall'insediamento sul Mont Lassois nei



Statua di pietra di un guerriero che sovrastava al tumulo di Ditzingen-Hirschlanden (Baden-Württemberg) Seconda metà del VI secolo a.C. Stoccarda Württembergisches Landesmuseum



Frammenti di statue di pietra  
da Nesazio  
Pola, Arheološki Muzej Istre

pressi di Châtillon-sur-Seine con le circostanti "tombe principesche" di Vix, Sainte-Colombe e probabilmente Cerilly. L'insediamento sul Mont Lassois, una altura isolata nella valle della Senna, è databile al passaggio dallo Hallstatt recente allo Hallstatt finale. Le tombe hanno restituito numerosi frammenti di ceramica greca di alta qualità, precisamente attica a figure nere nonché, altrettanto tipica, ceramica grigia prodotta al tornio proveniente da Massalia, oltre ad anfore vinarie della stessa origine. Le ricerche non forniscono un quadro molto chiaro a causa delle condizioni infelici del terreno, ma possiamo comunque affermare che si tratta di un impianto paragonabile a quello, più recente, della Heuneburg.

Si è già citato il tripode proveniente dalla "tomba principesca" di La Garenne/Sainte Colombe, al quale si riferisce un calderone con protomi di grifoni. Verosimilmente si tratta di un lavoro etrusco. Ma il miglior esempio di ricco corredo funerario di una donna del ceto superiore è offerto dalla tomba di Vix, scoperta nel 1952: la donna era sontuosamente ornata, e particolare attenzione merita il pesante *torquis* d'oro ornato di cavallini alati, evidente opera di un artista formatosi a sud. Anche questa defunta era stata corredata con un carro. Ma più di ogni altra cosa è da mettere in rilievo il prezioso servizio per banchetto e simposio di provenienza in parte greca e in parte etrusca. A suscitare la massima meraviglia è l'enorme cratere bronzeo, il più grande giunto fino a noi dall'antichità. In base alle fibule, anche questa tomba appartiene alla fine del periodo di Hallstatt.

Soprattutto le carte distributive delle tombe a carro autorizzano la conclusione che, in parte almeno, la spinta alla dilatazione dell'ambito hallstattiano finale sia giunta dal territorio tedesco sudoccidentale, dove possono essersi create forme di stratificazioni sociali e fors'anche di potere politico che hanno determinato il quadro del periodo più tardo. Probabilmente si trattò di un evento complesso con molte sfaccettature. Se è vero che l'insieme sembra collocarsi in un orizzonte cronologico unitario, è certo d'altra parte che l'articolazione spaziale del materiale archeologico propone ricorrenti associazioni di determinati oggetti, che sono pertanto considerati coevi e che sono presenti anche in altre associazioni. Ordiniamo così i materiali disponibili in livelli cronologici, sebbene molto spesso si debba tener conto di sviluppi complessi, con combinazioni incrociate tra di loro in termini molto vari.

#### La cornice temporale

I precisi limiti temporali degli eventi cui si è accennato si prestano sempre a essere determinati nella maniera migliore dagli oggetti importati dal mondo classico benché, come s'è già detto, questi venissero non di rado conservati a lungo prima di essere deposti nella tomba. Gli oggetti più antichi risalgono al tardo VII secolo a.C., i più recenti all'inizio del V. Il calderone della tomba di Hochdorf, rappresentativo dell'inizio dello Hallstatt finale, potrebbe essere stato fabbricato nel 540-530 a.C. A partire da questi valori, è possibile solo ipotizzare la collocazione temporale dei prodotti indigeni che lo accompagnavano e l'epoca della loro deposizione nella tomba.

Quando il legno è ben conservato, è possibile stabilire il periodo della costruzione di un impianto anche in base al conteggio degli anelli annuali. Purtroppo, proprio per l'epoca di Hallstatt a tutt'oggi disponiamo solo di pochissime analisi. Il ritrovamento migliore è offerto dal Magdalenenberg presso Villingen, la cui camera lignea centrale individua l'inizio dello Hallstatt recente. I tronchi di quercia usati per la costruzione sono ora datati, dopo varie correzioni, al 622 a.C. per quanto riguarda il probabile momento dell'abbattimento, il che corrisponde bene alla testimonianza degli oggetti di importazione.

#### I rapporti con il sud

Gli oggetti di lusso provenienti dal mondo classico che noi troviamo nelle tombe hallstattiane costituiscono solo una piccola scelta di beni di prestigio. Questi sono indicativi, più che di un commercio sviluppato, di una provenienza come doni giunti fino alle mani del ceto dominante hallstattiano, intesi a ottenere vantaggi mediante lo scambio di regali. Solo in maniera approssimativa siamo in grado di farci un'idea di come si stabilissero i contatti.

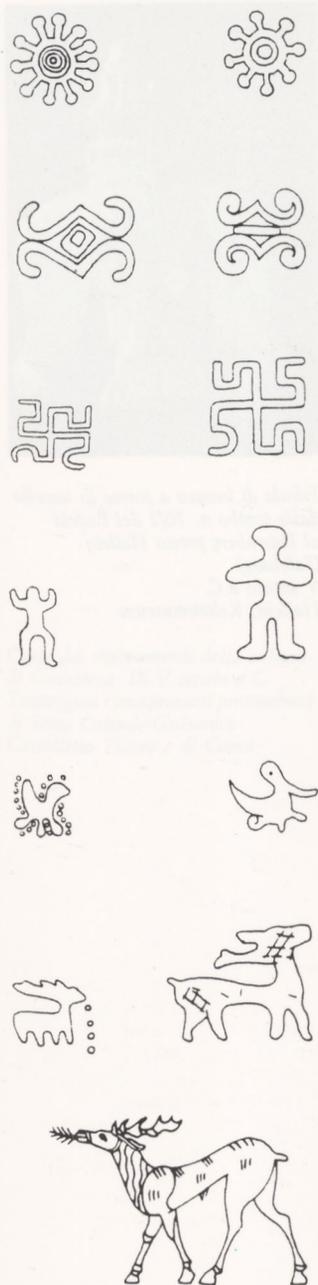
Al sud, un punto di irradiazione di legami del genere era la colonia greca di Massalia, l'attuale Marsiglia, fondata verso il 600 a.C., non lungi dalle foci del Rodano, da foci provenienti dall'Asia minore. In seguito sorsero anche altre piccole sub-colonie greche sulla costa della Francia meridionale, dove si produsse anche una integrazione con la popolazione indigena, in altre parole una forte grecizzazione della zona. Già verso la fine del VII secolo e nella prima metà del VI, in questa regione si trovano notevoli quantità di prodotti etruschi. Appena dopo la metà del VI secolo a.C. si verificarono forti attriti e di conseguenza una spartizione delle zone di influenza greca ed etrusca.

In questo tardo periodo tali legami sono testimoniati soprattutto da frammenti di anfore vinarie massaliote, forse una precoce indicazione della successiva proverbiale tendenza al bere dei barbari celti, documentata da più tarde testimonianze. Il fatto che gli abitanti dell'Europa centrale abbiano fatto il loro ingresso abbastanza precocemente nella sfera greca, al di là della valle del Rodano, è comprovato già dal primo muro di mattoni crudi della Heuneburg, eretto verso il 600 a.C., derivato inequivocabilmente, come già accennato, da fortificazioni greche. Ancora più antichi sono i contatti dello spazio hallstattiano con l'Etruria. Tuttavia, nel VII e nella prima metà del VI secolo a.C. l'Italia settentrionale, con i suoi gruppi culturali regionali, si era inserita tra i due territori a guisa di filtro, cosa che però non ha impedito il crearsi di un vivace scambio culturale che senza dubbio presenta in molti tratti i caratteri sfumati di questa zona intermedia. Solo dopo la metà del VI secolo a.C. ebbe inizio una penetrazione degli etruschi centroitalici, appartenenti a una civiltà molto più sviluppata, in direzione nord, al di là degli Appennini, e basterà ricordare a questo proposito Bologna, l'etrusca Felsina, e altri centri minori, tra cui città portuali come Adria e Spina, popolate in misura tutt'altro che insignificante anche da Greci. Il commercio e la produzione di beni di alto valore, in queste città più vicine al mondo hallstattiano, comportò un ulteriore aumento dell'attività di baratto, e ne costituiscono un'eloquente testimonianza recipienti énei etruschi restituiti dalle già citate "tombe principesche" di Hatten, Conliège, Mercey-sur-Saône, Vix e altre.

Colpisce il fatto che siano soprattutto materiali scoperti nella attuale Francia a mettere in risalto questi contatti. E in direzione opposta, quasi quale risposta all'arrivo dei beni di lusso



*Carta di distribuzione di due tipi di fibule hallstattiane della fine del VI-inizi del V secolo a.C. L'area di diffusione principale a nord delle Alpi è indicata a tratteggio*



Nella colonna di sinistra motivi da oggetti hallstattiani decorati a sbalzo e, a destra i loro prototipi su ceramiche e bronzi di Este, Padova e Bologna.  
In basso, cervo da un vaso di bucchero etrusco

al nord al di là delle Alpi, nel nord Italia e in parte anche nelle città etrusche sono state trovate tipiche fibule tardohallstattiane. Le fibule tuttavia non costituiscono un "bene commerciale", ed è lecito piuttosto supporre che i loro portatori siano giunti in Italia dall'Europa centrale. Difficile pensare, a tale proposito, a una invasione militare; piuttosto, il ritrovamento di materiali sempre isolati nell'ambito di culture straniere lascia supporre una certa mobilità di persone, con incontri che avvicinavano sempre più il mondo hallstattiano al nord dell'Italia. Come si collegano questi contatti con le altre antiche culture presenti nello spazio intermedio dell'Italia centrale?

Com'è ovvio, gli abitanti hallstattiani dell'Europa centrale intrattenevano anche altri rapporti, per esempio con le regioni del nord da cui ricevevano ambra. Che si procurassero anche seta dall'Estremo Oriente, lo abbiamo già constatato a proposito di un residuo di tessuto dallo Hohmichele.

Sussistevano anche contatti con la penisola iberica, che in antico disponeva di cospicue riserve di metalli preziosi, con le relative conseguenze per la produzione artistica. L'alto bracciale d'oro con cinque cordoni decorati dalla tomba di Hochdorf trova un buon equivalente in un *torquis* aureo dal tesoro di El Carambolo (Siviglia). Allo stesso modo, lavori in oro dalle "tombe principesche" attorno al Mont Lassois trovano confronti con altri, prodotti a sud dei Pirenei. Nel complesso, tuttavia, tutti questi legami sembrano aver inciso solo limitatamente sugli sviluppi culturali dell'Europa centrale. Ben diversamente vanno invece interpretati i rapporti con il mondo mediterraneo.

Abbiamo già accennato al fatto che questi collegamenti all'inizio dello Hallstatt recente hanno avuto per effetto un mutamento del costume. Gli abiti vengono adesso fermati non più con spilloni, bensì con fibule, le forme delle quali rimandano inequivocabilmente a suggerimenti dall'ambito italico. Con lo Hallstatt finale, lo sviluppo delle fibule assume aspetti più peculiari. Tuttavia certi particolari, come per esempio gli inclusi di corallo nell'arco, testimoniano dell'esistenza in questa fase di tendenze della moda analoghe a nord e a sud delle Alpi. Allo stesso modo, in questa tarda fase il simbolismo dell'uccello acquatico ritorna in forma di teste di anatra ad ornamento di fibule nell'ambito hallstattiano occidentale.

Particolarmente chiari risultano i contatti transalpini per quanto riguarda i motivi impressi sulle lamine riccamente decorate delle cinture. Non si tratta, in questo caso, di semplici elementi decorativi, perché si hanno anche rappresentazioni figurative, ed è interessante constatare che esse si sostituiscono ad altri simboli tradizionali; ci sono immagini di animali e di esseri umani, questi ultimi mostrati frontalmente a gambe larghe e con piedi rivolti all'esterno, quali quelli che si trovano sulla ceramica di Bologna decorata a stampo. Tra gli animali, è presente il cervo che procede a passo lento con il capo ben sollevato e i palchi all'indietro paralleli alla schiena. Non di rado dalla bocca gli pende ancora una pianta. Abbiamo qui uno schema iconografico, caratteristico per l'inizio dell'orientalizzante in Etruria, da cui derivano rimpiccioliti i moduli a stampo.

L'ambito hallstattiano adotta poi anche innovazioni tecniche. Basti citare, come esempio dello Hallstatt finale, l'introduzione del tornio da vasaio. Importante il fatto che la ceramica prodotta al tornio, di alta qualità, finora sia stata trovata esclusivamente in "sedi principesche", come per esempio sulla Heuneburg, a Châtillon-sur-Glâne o sul Mont Lassois: realtà questa da cui possiamo dedurre che queste tecniche progredite erano in collegamento con il ceto dominante, in grado di mantenere al proprio servizio artigiani specializzati e di controllare il commercio su grandi distanze.

Anche altri ritrovamenti avevano già provato che, soprattutto nell'ambito dei "principi", era andata costituendosi una tradizione artigianale di alto livello, basti ricordare i prodotti di oreficeria. Vanno ricordate anche altre isolate testimonianze particolarmente eloquenti: a proposito della tomba di Hochdorf, si è già richiamata l'attenzione sul fatto che sul grande calderone i due leoni greci erano stati accompagnati da un terzo leone eseguito da un artista hallstattiano. Sotto il profilo tecnico esso è un capolavoro chiaramente superiore, quanto a esecuzione, ai due pezzi importati. Per ciò che attiene alla forma, invece, il tentativo di imitare i mo-

delli greci ha avuto scarso successo. Manca una stilizzazione che possa essere valutata positivamente, che lasci trasparire un intervento artistico autonomo e consapevole.

Abbiamo già visto che l'insolito sofà della tomba di Hochdorf non può che derivare da mobili di origine italica, come è provato dall'ornamentazione della spalliera. Per le parti portanti – otto figure di donna collocate su rotelle, per cui il mobile poteva essere spostato avanti e indietro – è invece probabile un'origine centroeuropea. È stato già posto l'interrogativo se non si debba, nel caso specifico, pensare addirittura a un artista straniero, operante sul posto al servizio del "principe" di Hochdorf.

Una matrice per fusione della Heuneburg era servita per produrre, su imitazione di una brocca etrusca, attacchi con testa di satiro. Poiché la matrice è stata fabbricata sicuramente con argilla locale, anche in questo caso dobbiamo supporre l'integrazione o la rielaborazione di prodotti mediterranei, che ancora una volta mettono in risalto la particolare propensione dell'artigianato locale verso modelli stranieri.

Tutto ciò prova quanto i committenti del ceto dominante hallstattiano apprezzassero i prodotti del mondo classico. In questo contesto va ricordato ancora una volta il muro di mattoni crudi della Heuneburg con torri su modello greco, che indubbiamente non aveva soltanto una cospicua valenza difensiva ma anche notevoli funzioni di rappresentanza.

Si è già più volte richiamata l'attenzione su vari oggetti di importazione particolarmente prestigiosi provenienti dalle "tombe principesche", come pure su tracce di merci di lusso negli insediamenti, per esempio frammenti di coppe greche, recipienti per mescolare vino e acqua e anfore vinarie. Anche in questo caso si deve tener conto di altri aspetti, cioè di un sicuro adeguamento a costumanze mediterranee per quanto attiene al bere. Lo prova, accanto ad altri ritrovamenti, la ceramica locale prodotta al tornio, nella quale si diffondono nuove forme di vasi fino a quel momento estranee al mondo hallstattiano, ad esempio brocche su modello greco o etrusco.

L'archeologo può dedurre gli eventi storici solo sulla scorta della scarsa documentazione residua conservata in insediamenti e tombe; ma restano solitamente celati i processi spirituali corrispondenti, benché le trasformazioni in ambito materiale permettano di congetturare l'acoglimento di nuove idee. Soprattutto per quanto riguarda il ceto dominante, bisogna tener conto di questo graduale adeguamento a esperienze e stili di vita del mondo classico. Questo mondo però, dalle vicende alla fine del periodo di Hallstatt e poco dopo, verrà avviato ad una svolta.



*Fibula di bronzo a forma di uccello dalla tomba n. 70/2 del Eisfeld al Dürrnberg presso Hallein (Salzburg) V secolo a.C. Hallein, Keltenmuseum*